

*La prima grande nevicata arriva tardi, dopo l'Epifania. La radura è tutta bianca e pulita, e una mattina presto, laggiù alle baracche, un esserino di tre mesi viene trovato morto fra i cenci. (Appena la sera prima aveva imparato a sorridere; forse era un tic, ma anche i muscoli duri s'erano sciolti).*

*La madre, donna priva di età che indossa una giubba maschile, ripete monotona ai vicini come le sia avvenuto di trovarsi, all'alba, il bimbo sotto la schiena, freddo, violaceo, con gli occhi di vetro. Il padre, cioè il nano denutrito che divide con lei e cinque ragazzi la spelonca, aveva passato fuori la notte; è tornato da poco ed ora è là, sbigottito, col suo sacco di carbone, raccattato allo scalo ferroviario, tra i piedi. Poi si muove e, girando il capo per non vedere le due candele accese, si dà a far su una cassetina con qualche ritaglio d'abete e un fondo di credenza. A turno, s'affacciano coi sacchi in testa i curiosi, tra le cui gambe sgusciano fanciulli dal naso livido.*

*Arriva una patronessa tutta occhiali e sospiri; apre un suo libretto in pelle e oro, avanza alcuni cauti passi, arriccia il naso, butta giù qualche nota, dice all'appuntato che faticosamente sta redigendo il verbale:*

*— Tugurio? Si scrive, dunque, tugurio come ai tempi del De Amicis...*

*E il carabiniere sorride ritenendo un complimento quella che è distaccata riprovazione; indi piega in quattro il foglio, lo intasca, prende sottobraccio la donna e la conduce via senza ascoltare le sue stanche proteste.*

*Il giorno dopo il nano porta la cassetina d'abete in chiesa e poi al cimitero; un frate e alcuni monelli lo seguono, giocando con la neve e soffiandosi ogni tanto sulle dita morte dal freddo. E' già notte — una notte senza luna con qualche fiocco disperso dal vento — quando la donna ritorna alla baracca, disfatta, gialla, con due pagnotte militari e una terrina di rancio. Il compianto è generale, ma la fame è grande e tutti si danno a mangiare, curvi, nel solito angolo ove arde una manata di trucioli.*

*Passano le settimane. Nessuna notizia della patronessa, ma il filosofo dell'ultima baracca spiega che i fogli protocollo ci mettono molto a girare; colpa della burocrazia (che dev'essere un'altra signora ancora più importante della patronessa, si dice).*

*I bimbi, gli artritici, tutti gli abitanti della radura, nelle lunghe sere d'inverno, sprofondati e abbracciati nel giaciglio comune, sognano incessantemente la primavera. Soltanto in primavera l'ozio e la mancanza d'orologio sono veramente apprezzabili. In primavera l'aria cambia. I crucci più del solito vengono buttati dietro le spalle. La radura è tutta ronzii e fermenti; fra le baracche cantano gli uccelli impazziti e in certe giornate, quando è da festeggiare un terno o un buon colpo, si decide di ammainare il consueto pavese di gonne e maglie sbrindellate; piante di gerani e tralci di campanule fioriscono allora improvvisamente in sua vece; talvolta, al passaggio di una bella forestiera, a caccia di colore rustico, gli indigeni si mettono in fila davanti ai bassi usci, dolente qualcuno dei meno selvatici di non possedere un fondo di scarpe da sbattere sull'attenti nel rendere gli onori. Sono i profeti dell'igna-*

*via integrale, irsuti, in mezzo alle loro donne spettrali e gravide e ai bimbi dal ventre a liuto e l'ombelico scoperto, i campioni dell'estrema indigenza e delle libertà primitive; tutti natura e istinto, essi possiedono tre pentole e un unico tegame per quaranta bocche, e due grassi soriani col campanello e un merlo cieco e un lucarino in due gabbie bene curate e sempre rifornite di lattuga e acqua fresca; hanno gusti e bisogni elementari, se pure differenziati, ma non ce n'è uno che ami avere, quando dorme, un vero e proprio tetto sopra il capo; meglio la lamiera, i cartoni, le poche assi sconnesse, da cui trapela, quand'è sereno, una stella.*

*Verrà la primavera e ognuno tornerà a poltrire nella radura, steso sull'erba, fra macerie, cartacce unte e mosche, preoccupato solo che l'incanto sia rotto dalla poco probabile apparizione, sul terrapieno, del sorvegliante stradale in cerca d'avventizi.*

*Al bimbo morto non si pensa più; (o vi si allude con riconoscenza perché è stato lui ad aprire la strada che porta alla bianca cucina dei carabinieri).*

